

## Romània Submersa

*Romània submersa*: si definiscono così le zone dell'antico Impero Romano che sono state latinizzate ma che oggi parlano altre lingue.

La più grande minoranza linguistica in territorio romano è *l'ungherese*, che insieme al basco, rappresenta una delle poche lingue che non sono neanche in Europa. Nel Nord Africa le lingue romane si sono estinte solo dopo il 1500.

Minoranze di tipo romano si riscontrano anche nei Balcani.

## Romània Nuova

*Romània nuova*: si definiscono così i territori che non sono stati inglobati nell'Impero Romano, ma dove le lingue romane sono state importate in un secondo tempo.

Esempio in Europa è dato dal giudaico-spagnolo, che fu importato dagli ebrei *sefarditi*, che si spostano nei territori dell'antico Impero Ottomano (in Bulgaria, in Grecia, in Turchia e nell'Africa settentrionale). Il termine *sefarditi* deriva dall'arabo, significa "proveniente dalla Spagna" --> *sefaraditi*.

Questa varietà di spagnolo è molto interessante perché ha generato uno dei pochi esempi, se non l'unico, di Romània nuova in Europa.

## Suddivisione delle lingue romane:

Nel campo della linguistica la differenza tra *lingua* (intesa come varietà di ampia diffusione con margine di variazione basso perché stata standardizzata) e *dialetto* (intesa come varietà di ristretta diffusione con alto margine di variazione perché non standardizzata) è di tipo sociologico e culturale.

Nell'ambito delle *lingue romane* sono presenti lingue che non hanno avuto riconoscimento ufficiale, lingue che lo hanno avuto tardivamente e altre ancora che non lo hanno avuto.

Esistono inoltre varietà che hanno avuto grande sviluppo nel passato ma che oggi sono state declassate a rango di parlata.

Esempio di questo tipo è l'**occitano** che per tutto il Medioevo ha goduto di una forte tradizione, ma che oggi è solamente una varietà locale parlata in Francia.

Lingue romane (Indoeuropeo>Italico>Latino>Romano):

- **Ibero-romano**: *portoghese* (sett., centr., merid.), *spagnolo/castigliano*, *catalano* (sett., centr., merid.), *andaluso*...
- **Reto-romano**: *romancio* (lingua nazionale della Svizzera), *ladino* (varietà romanza parlata in Alto Adige e in parte del Veneto) e *friulano* (riconosciuto come lingua regionale).
- **Gallo-romano**: *francese*, *franco-provenzale*, *occitano*.
- **Sardo**: *sassarese*, *gallurese*, (che hanno caratteristiche più prossime ai dialetti corsi) *nuorese*, *logudorese*, *campidanese*.
- **Italo-romano**: *italiano* e *dalmatico* (il cui ultimo parlante, Tuone Udina, in italiano Antonio Udina, morì nel 1898 nell'isola di Veglia a causa di una mina terrestre. Di questa lingua non rimangono parlanti a causa dell'influsso prima dei dialetti veneti e poi del croato. Il dalmatico fu studiato dal linguista istriano Matteo Bartoli). La situazione linguistica dell'Italia è particolare perché è composta da una grande varietà; questo perché i dialetti hanno avuto lunga vita e l'italiano ha tardato ad imporsi come lingua standard.

## La penisola iberica

Per comprendere la situazione linguistica odierna bisogna analizzare la situazione nel Medioevo. La Spagna (compreso il Portogallo) dal 711 d.C. subì la colonizzazione araba. Al momento della conquista araba, nel territorio si parlavano già varietà di tipo romano tra loro differenti (es. varietà meridionali e settentrionali).

La conquista araba cambia la "divisione" della Spagna: si configura un piccolo territorio cristiano a settentrione e un grande territorio a centro sud musulmano.

Nel nord e nel centro-sud si parlavano comunque varietà romane nonostante una forte presenza ebraica e araba a sud, dove i dialetti romani vengono utilizzati solo per la socializzazione primaria e non per la cultura.

A Nord-Ovest insiste sul territorio della Penisola Iberica il Regno di León, dove vengono parlate le varietà del **Leonese** e del **galego**. A Est si trovano, invece, il Regno di Navarra e il Regno d'Aragona, dove venivano parlate le varietà del **catalano** e dell'**aragonese**. Grande importanza rivestirà il Regno di Castiglia, che nel 1230 si unificò a quello di León, mantenendo, però, l'egemonia. Già nel 1095 la Contea del Portogallo si era staccata dal Regno di León, facendo sì che il *galiziano* diventasse parlata locale per influsso del *castigliano*; centro-sud vedrà, invece, lo sviluppo del Portoghese.

L'*asturleonese*, varietà del Regno di León, avrà ruolo "secondissimo" nella riconquista della Spagna, a differenza del *castigliano* che costituirà l'antenato dello *spagnolo letterario* e la varietà che sarà maggiormente esportata. Il *catalano* era la lingua del Regno d'Aragona e si sviluppò nella parte più orientale della Spagna e nelle Baleari.

Poche notizie si hanno, invece, dei dialetti romani parlati nel sud; questi vengono definiti dai filologi moderni come **dialetti mozarabici**, secondo la definizione araba ("mozarabico" = suddito degli arabi). Uniche documentazioni relative ai dialetti mozarabici sono le *Argat* (versi scritti in romanzesco contenuti in poesie scritte in arabo o in ebraico dell'XI e XII sec.).

I gruppi linguistici presenti, nel Medioevo, nella Penisola Iberica :

a nord: *galego, galego portoghese, leónese, castigliano, basco, aragonese, catalano, asturiano leonese*; a sud venivano invece parlati *dialetti mozarabici/arabi*. (galego e galego portoghese ebbero una stessa tradizione letteraria nel Medioevo).

La penisola iberica risulta oggi molto meno frammentata rispetto alla situazione italiana perchè le varietà settentrionali, con la riconquista del sud, si imposero sul territorio eliminando i dialetti mozarabici, l'arabo e le varietà romanze originarie della zona meridionale. Non tutte le varietà settentrionali si affermarono, però, nel meridione, le principali furono il *portoghese* a occidente, il *castigliano* al centro e il *catalano*. Il *castigliano* diventò determinante quando, nel 1479, Ferdinando di Castiglia ed Elisabetta d'Aragona si sposarono imponendo, così, il castigliano sul catalano, che mantenne, comunque un certo prestigio letterario. Il castigliano sarà poi esportato in Sud America e godrà di larga diffusione.

Il *catalano* è, dal 1978, la lingua nazionale della Catalogna; il *galiziano* o *galego* viene oggi parlato a nord del Portogallo ed ha avuto riconoscimento nel 1983 con l'autonomia della regione.

### portoghese e galego

Il *portoghese* rappresenta una medesima *koinè* (varietà ufficiale) del *galiziano/galego portoghese*. La differenziazione tra le due varietà avverrà con la standardizzazione letteraria e con le divergenze politiche. Il *portoghese* si presenta come complessivamente unitario, è divisibile a settentrione, dove si formò il portoghese "originale" e a meridione, dove si sovrappose ai dialetti mozarabici.

E' molto parlato anche in **Brasile**, dove si presentano alcuni fenomeni di conservatorismo, ovvero manifestazioni tipiche del portoghese del XVIII secolo:

- -e > -i → *passe* ("che egli/che io passi") ['pasɨ];
- **palatalizzazione consonanti dentali** /d/ /t/ davanti a /i/ /e/ → <tipo> por. ['tipu], bra. ['tʃipu];  
<de> por. [dɐ], bra. [dzi].

Il *portoghese* è oggi la base di molte lingue creole situate, soprattutto nel sud America.

Il *galego* visse una florida stagione lirica e letteraria, tanto che fu "importato" anche alla corte di Castiglia, nella seconda metà del Duecento, grazie ad Alfonso X il Saggio. Dopo un periodo buio, 1500, in cui si configura come lingua marginale esclusivamente parlata, vedrà una ripresa letteraria solo nel 1800. Con l'ufficializzazione del *galego* fu necessario reinventare un codice sovracale per poterlo imporre sul territorio galiziano.

Le varietà galiziane sono più vicine rispetto al portoghese e alla vecchia *koinè galego-portoghese* medioevale nonostante il galiziano abbia subito un forte impulso lessicale del castigliano.

Il nucleo più grande nella penisola iberica è il *castigliano*; è anche la lingua romanza più parlata al mondo e la terza lingua più parlata al mondo dopo l'inglese e il cinese mandarino. Il castigliano è oggi la lingua ufficiale della Spagna e si basa sullo spagnolo letterario derivato dal dialetto di una piccola regione settentrionale della nazione, nella vecchia Castiglia, in cui primeggiava la città di Burgos.

Grazie al suo ruolo fondamentale nella riconquista del sud, si impose, insieme al galiziano e al catalano, su dialetti mozarabici.

### fenomeni

Il panorama linguistico spagnolo è molto poco variegato: i dialetti del sud sono molto simili ai dialetti del nord.

La principale differenza tra il castigliano e l'andaluso è il fenomeno **dell'yeismo**: maniera di pronunciare il gruppo "ll" come se fosse una "y", consiste nella fusione dei due fonemi approssimanti palatali (la semivocale /j/, rappresentata dalla y, e la laterale /l/, rappresentata da ll); per cui <ll> [λ] > <y> [j] == *calle* spa. ['kaλe] diviene ['kaje], o per esempio dire "cabayo" invece di "caballo".

Altra caratteristica dello spagnolo meridionale è la **perdita dell'opposizione** tra "c" e "s" come per esempio "cento" <ciiento> diviene <siento> uguale a "sentire".

Queste variazioni risultano molto interessanti perchè ci fanno notare che lo *spagnolo coloniale* presenta caratteristiche di tipo *andaluso*, questo perchè la colonizzazione dell'America latina è avvenuta con un forte input di spagnoli andalusi, ovvero meridionali. Nello spagnolo dell'America latina si può notare, per quanto riguarda esclusivamente il lessico (e non la morfologia) di un apporto dato dalle lingue precolombiane.

### castigliano

Il sistema fonologico del *castigliano*, ovvero dello spagnolo, risulta più semplice rispetto ad altri sistemi, soprattutto per quanto riguarda il **consonantismo**, ovvero la perdita di distinzioni fonologiche. In questa varietà si possono notare tratti eccentrici come la cancellazione della "f" all'inizio di parola: **f- > h- > 0**, es. figlio > hijo, fame > hambre, faccio > hago; non si verifica davanti al dittongo "ue" e davanti a consonante: es. flora > flora, freddo > frío, fonte > fuente, fuoco > fuego. Ri condotto dai linguisti a fenomeno di *sostrato*, in realtà lo stesso fenomeno è presente in varietà del *centro-sardo* (*bittese*: emina = femmina, occu = fuoco). Questo tratto è nel castigliano, ma non nel portoghese, nel galiziano ecc.

Altra caratteristica riguarda la dittongazione di ò e ě e la palatalizzazione. La **dittongazione** viene bloccata davanti a fonema palatale (lat. nocte → spa. noche); la **palatalizzazione** dei nessi "cl", "pl" e "fl" → clamare > spa. llamar (ita. Chiamare); questo fenomeno non era presente nei dialetti mozarabici. La semplificazione del sistema fonologico spagnolo si è evoluta anche quando lo spagnolo è stato dichiarato lingua ufficiale letteraria, come la riduzione della sibilante alla sola sibilante sorda e la riduzione delle "z" in "s", es, Zapatero --> Sapatero (pron.).

La semplificazione è una caratteristica tipica delle lingue che si affermano in luoghi dove non erano originariamente parlate

parlate.

### **catalano**

Il *catalano* è l'altra lingua ufficiale della Spagna; fu parlato in Catalogna fino al 1479, anno dell'unione tra Ferdinando V (di Castiglia) e Isabella I (d'Aragona) e quindi all'unione tra le due corone. Questa varietà ha avuto una discreta espansione territoriale; oggi è parlata anche ad Alghero a causa della cacciata, da parte di Pietro II d'Aragona, dei sardi e dei liguri dalla città, dove insediò una guarnigione nel 1353. Il *catalano* è parlato anche nella zona di Valentia e alle Baleari, oltre ai Pirenei, dove è lingua ufficiale nella zona pirenaica di Andorra.

I linguisti non hanno ben definito se questa varietà è iberoromanza o gallo-romanza, vista la somiglianza con l'occitanico, ovvero il provenzale, come testimonia la caduta delle vocali finali ad esclusione della "a" tipica del francese e delle varietà franco-provenzali. Tuttavia il *catalano* è sempre stato distinto dal provenzale non sono stati una *koinè* (come il galego e il portoghese); inoltre non si può sottovalutare l'influenza del castigliano. Rispetto al castigliano, il catalano, presenta caratteristiche più conservative, come la conservazione di "cl" e "fl" e la mancata dittongazione di *ě* e *õ* (fenomeni tipici del castigliano). Da notare che il *catalano antico* e il *catalano delle baleari* hanno preso gli articoli (es, sa, sas, ses...) da *ipsum*, caratteristico del *latino africano* e del *sardo*.